

NOTA ISRIL ON LINE

N° 18 - 2013

## IL CITTADINO ITALIANO UN POVERO RICCO

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## IL CITTADINO ITALIANO UN POVERO RICCO

di Giuseppe BIANCHI

E' difficile per un cittadino europeo farsi un'idea chiara della condizione sociale ed economica del cittadino italiano, a fronte di statistiche, a dir poco contraddittorie, che alimentano incomprensioni, se non diffidenza, nei confronti del nostro paese e della sua popolazione. Le statistiche di cui si parla sono quelle fornite da istituzioni nazionali (Banca d'Italia) e sopranazionali (B.C.E., Eurostat, F.M.I.) che entrano spesso nel dibattito pubblico, influenzandolo. Dal punto di vista del reddito pro-capite emerge con chiarezza, e non da oggi, che il lavoratore ed il pensionato italiano si trovano ai gradini più bassi della gerarchia europea e che il tenore di vita italiano ha relativamente più sofferto di altri a causa di una crisi (in corso ormai da oltre cinque anni) che ha toccato le punte più alte nella perdita di reddito e dei posti di lavoro.

Questa immagine di un italiano povero è però contraddetta da un'altra constatazione statistica: la disponibilità di una ricchezza privata fatta di asset immobiliari e finanziari che è nettamente superiore alla media europea. La figura sfocata che emerge è quella di un italiano povero ricco, assecondando l'immagine furbesca di un popolo che ama vivere al di sopra delle proprie disponibilità sperando che ciò avvenga a spesa di altri.

Alcune analisi multifattoriali condotte in Europa indicano un "cluster" di paesi ad alto reddito ma con una ricchezza pro-capite inferiore alla media europea e all'altro estremo un "cluster" di paesi a basso reddito ma con una ricchezza superiore alla media europea. Al primo gruppo appartengono i paesi del Nord Europa (Germania, Olanda, Finlandia) al secondo, Italia e Spagna.

Per stare all'Italia la ricchezza privata ammonta a 8.600 miliardi netti (Banca d'Italia), 4,3 volte il debito pubblico e 6 volte il PIL, di cui un terzo impiegato in attività finanziarie (soprattutto titoli di Stato) e due terzi in beni immobili (soprattutto la prima, la seconda casa).

Le ragioni di tale anomalia sono troppo note per essere richiamate: la sfiducia atavica nello Stato e nel sistema di Welfare, le politiche fiscali che hanno privilegiato la rendita anziché il lavoro e l'investimento produttivo, la carenza di una strumentazione finanziaria che indirizzi il risparmio alle imprese ed altro. Ciò che però conta è valutare quali siano gli effetti di tale anomalia a livello di sistema economico e di condizioni di vita del cittadino. A livello di sistema paese, una sclerosi del sistema economico documentata dalla flessione dei flussi finanziari a sostegno dello sviluppo delle imprese soprattutto di minore dimensione. A livello di cittadino, il venir meno della capacità di questa ricchezza di integrare in termini compensativi i minori redditi percepiti, in quanto gli investimenti finanziari in Titoli di Stato danno ormai rendimenti inferiori all'inflazione e gli investimenti nel mattone risultano sempre più un pessimo affare in un mercato immobiliare che vede i costi, sia fiscali che di manutenzione, crescere con una velocità maggiore dei ricavi.

L'immagine europea che l'italiano sia un povero ricco appare così un paradosso che viene spesso strumentalizzato per nascondere i vantaggi asimmetrici che, con la moneta unica, le economie più forti del Nord Europa

hanno goduto e godono nei confronti delle economie più deboli, ritardandone le correzioni.

Rimane in ogni caso la verità che la politica da noi praticata di privilegiare le rendite concentrando le tasse sul reddito da lavoro e sulle imprese ha portato al risultato che l'Italia è il paese con il più alto rapporto tra patrimonio e reddito ma anche con la più bassa crescita del reddito e dell'occupazione. Due cose tra loro interconnesse. Una ricchezza improduttiva concentrata nella famiglia e i costi di una crisi finanziaria e di una austerità imposta dal rifinanziamento del nostro debito pubblico che si scarica sul sistema produttivo per altro in crisi di competitività.

Non rientra nelle nostre competenze entrare nelle discussioni in atto circa la sorte dell'IMU ma avanziamo dubbi che quale che sia la soluzione adottata essa possa riequilibrare le esigenze di equità sociale nella ripartizione dei carichi fiscali con quelle di arginare il declino produttivo ed occupazionale.

E' fuori discussione che il gravame fiscale complessivo in Italia ha raggiunto livelli insostenibili ma il problema politico che si pone è un aggiustamento intelligente della leva fiscale quale "fattore" correttivo di passate distorsioni nell'impiego del risparmio e "driver" in grado di sostenere un recupero di competitività economica che riduca i costi, in presenza di una moneta unica, di una svalutazione "interna" che ha già provocato la perdita di un quarto di produzione industriale e una massa socialmente inaccettabile di disoccupazione soprattutto giovanile.

Problema questo che va oltre la questione dell'IMU che il sistema dei partiti sta trasformando in una questione simbolica di strategia preelettorale.

Sarebbe utile che venissero indicati gli effetti dei diversi tributi sulla crescita, che si mettessero in campo nuovi strumenti finanziari e normativi per rendere più fluido il mercato immobiliare superando l'attuale contraddizione di coppie anziane con bassa pensione ma proprietarie di case di valore, che si creassero sistemi premianti in grado di veicolare il risparmio familiare a sostegno del ciclo economico.

Non mancano le istituzioni e le competenze nel nostro Paese per affrontare tali questioni non certo esclusive, ma sicuramente incidenti nell'invertire l'attuale tendenza alla decrescita e alla disoccupazione dilagante.

Le parti sociali potrebbero assumere un ruolo di orientamento e di sostegno al governo nelle scelte più appropriate in rappresentanza degli interessi che oggi risultano più colpiti dall'attuale politica fiscale. L'Europa rimane il punto di riferimento. C'è l'ombrello protettivo della BCE ma la politica monetaria può gestire l'emergenza dei mercati finanziari e stabilizzare i costi del debito pubblico ma non può sanare i ritardi strutturali e le inefficienze di competitività delle strutture produttive gravate da un eccesso di onerosità fiscale. C'è la speranza che la chiusura per l'Italia della procedura per eccesso di deficit possa aprire nuovi margini di manovra al nostro bilancio per sostenere i costi sociali delle necessarie riforme ma tale nuovo percorso può dare risultati migliori se nel contempo si creano le condizioni fiscali per riequilibrare il rapporto tra redditi e patrimoni familiari, consentendo al cittadino italiano di uscire dalla trappola del povero ricco.